

Montevecchia: la Siria di Tatiana Pedrazzi, archeologa che unisce il passato al presente

 merateonline.it/articolo.php

13/4/2017

Si pensa spesso all'archeologo come alla persona con un cappello in testa per ripararsi dal sole che scava e scopre mondi che non ci sono più. E ce ne si domanda il senso. Molto meglio alzare gli occhi, guardare le stelle e immaginare il futuro che sarà. Poi si ascolta una di loro, la dott.ssa Tatiana Pedrazzi residente a Montevecchia, che porta virtualmente il pubblico in quella mezzaluna fertile dove ha vissuto e lavorato per nove anni dal 1999 al 2008.



L'archeologa Tatiana Pedrazzi

La disinvoltura con la quale passa dal racconto del passato a quello del presente fa percepire quanto quelle rocce e quei manufatti di cui si è presa cura siano materia viva. L'occasione è stata la conferenza di mercoledì 12 aprile dal titolo "C'era una volta la Siria, il patrimonio archeologico siriano in pericolo", tenutasi presso la Casetta di Montevecchia in via del Fontanile e organizzata dalla Pro Loco locale.



Claudio Vigoli che ha introdotto la serata

«**L'orrore moderno ci fa ricordare l'orrore antico. Sono di pari efferatezza. I bassorilievi - ha esemplificato l'archeologa Pedrazzi - che raccontano la deportazione degli ebrei catturati dai soldati assiri costituivano uno strumento di propaganda tanto quanto i video dell'ISIS, prodotti avanzati tecnicamente e ideologicamente**». Una sensazione di continuità storica che durante il suo periodo in Siria la ricercatrice del CNR coglieva anche nella vita di tutti i giorni: «**Nei fine settimana liberi noi archeologi ci davamo appuntamento presso il minareto di Aleppo, un luogo di grande fermento. Avvertivamo che per milioni di anni generazioni su generazioni si erano comportate identicamente. Oggi il minareto non c'è più. È stato distrutto**».



Continuità, contrasto, intreccio. C'è un po' di tutto questo nella Siria studiata e vissuta da Tatiana Pedrazzi ad ogni livello, da qualsiasi punto di vista. Geografico, sociale, storico, religioso, architettonico. Come il Crac des Chivaliers, il castello medioevale al confine con il Libano, fortificato dai crociati nel XIII secolo. «**In inverno appare una fortezza imprendibile. In primavera la sua roccia bianca è un tutt'uno con il paesaggio circostante. In estate invece contrasta con il clima arido del luogo. I monumenti non hanno mai la stessa faccia**». Anche l'aspetto climatico-paesaggistico di tutta la regione non è da meno. Come ha illustrato la ricercatrice, è molto vario. Lungo la costa mediterranea si respira un'aria simile a quella del Sud Italia. Spostandosi verso l'entroterra le catene montuose creano una barriera con il deserto. Ma se si va all'essenza, anche la morte e la vita sono indissolubilmente legate in Siria. Da archeologa lo ha osservato nei "tell", quelle colline antropiche in mezzo al nulla, «**un cielo trapunto di stelle**» così ha definito quel paesaggio, risultato della stratificazione delle molte città del passato sovrapposte.



Da comune spettatrice invece quel legame lo nota nelle cosiddette "città morte", quei 700 siti di età bizantina gradualmente abbandonati, ma oggi ripopolati dai rifugiati interni al Paese, scappati dalle città sotto assedio. Per sfuggire a un tragico destino «**nelle città morte la vita è tornata paradossalmente a rifiorire. Li stanno cercando di sostenersi tramite la pastorizia**». È stata una conferenza interessante molto apprezzata dal pubblico affluito alla Casetta di Montevicchia soprattutto per la capacità della relatrice di miscelare la padronanza delle nozioni storiche alle esperienze quotidiane tra viaggi al fiume Eufrate «**di un azzurro intensissimo e tanto accecante da sembrare un miracolo**» e colazioni, pranzi e cene con persone di tante nazionalità e di ogni estrazione sociale intrattenute dall'ironia della popolazione siriana.



Ha offerto lo squarcio spesso dimenticato dai media internazionali di un territorio che è stato la culla della civiltà: «**un crocevia culturale, un luogo di incontro e fertile grazie al lavoro alacre dell'uomo antico. Un incontro che come sempre ha permesso il progresso**». Nell'ultima parte del suo intervento, l'archeologa Tatiana Pedrazzi si è soffermata sull'antropologia del visuale. Ha portato a riflettere sullo sguardo paziente e sapiente nei confronti delle immagini che l'opinione pubblica deve avere in opposizione all'iconoclastia paradossale del sedicente Stato Islamico. Un approccio critico sull'*iconosfera* per sapersi orientare all'interno di una cultura delle immagini, una «**guerra delle immagini**», come la nostra attuale. Bisogna dunque sempre mettere in discussione la veridicità di ciò che ci viene trasmesso a partire dai clip ben confezionati dall'ISIS, che fanno percepire il suo potenziale distruttivo maggiore di quanto non sia in realtà.

L'archeologa ha voluto concludere la serata con un messaggio simbolico di speranza verso una città e un Paese che possano rinascere dalle proprie rovine. «**Ha perso tutto Aleppo, ma non ha perso il suo nome e il suo vento dell'est**».

© www.merateonline.it - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco